

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

OH ESTATE,

.....

*abbondante carro
di mele mature,
bocca
di fragola
in mezzo al verde,
strade
di morbida polvere
mezzogiorno,
tamburo
di rame rosso,
e a sera
riposa
il fuoco,
la brezza
fa ballare
il trifoglio,
entra
nell'officina deserta,
sale
una stella
fresca
verso il cielo
cupo,
crepita
senza bruciare
la notte
dell'estate.*

(Pablo Neruda)



giugno-luglio 2015



Con il segno della croce inizia e si conclude la liturgia eucaristica, presieduta dal presbitero. Che annuncia e invoca sull'assemblea la benedizione, che è grazia e sigillo dell'amore gratuito di Dio. È data con gesto autorevole da chi è pastore della comunità, affidatagli dal Signore.

Vita della Comunità

Orario estivo delle Ss. Messe

Feriale ore 7,30 17

Festivo ore 7 8,30 10 11,30 18,30
ore 9,30 alla chiesa di Imotorre

Martedì ore 20,45 nella chiesa del cimitero

Giovedì ore 20,45 alternativamente nelle chiese delle Ronchella e di s. Martino vecchio

L'orario feriale vale fino a sabato 29 agosto compreso

Quello festivo fino a domenica 30 agosto compresa



Celebrazione del Battesimo

È prevista domenica 19 luglio alle ore 10
e domenica 20 settembre alle ore 16

Indulgenza del Perdono d'Assisi

Pomeriggio di sabato 1 agosto
e giornata di domenica 2
Celebrazione della Penitenza;
Venerdì 31 luglio e sabato 1 agosto
ore 9,30 - 11,30 e ore 16 - 18

Festa dell'Assunta 15 agosto



ore 9,30 s. Messa solenne nella chiesa di
Imotorre

ore 15 Preghiera del Vespro

Ufficio parrocchiale

E' aperto dalle ore 9,30 alle ore 11,30
il lunedì, il giovedì e il sabato

Notabene per settembre

Settenario della Addolorata
Dalla domenica 20 alla domenica 27

Incontri per pellegrinaggio in Romania
Venerdì 11 e venerdì 18 alle ore 20,45

*Riunione di coloro che distribuiscono
il Notiziario*
sabato 5 alle ore 15,30 al s. Margherita

N

ella ultima Cena Gesù dona il suo Corpo e il suo Sangue mediante il pane e il vino, per la-

sciarcì il memoriale del suo sacrificio di amore infinito. E con questo "viatico" ricolmo di grazia, i discepoli hanno tutto il necessario per il loro cammino lungo la storia, per estendere a tutti il regno di Dio. Luce e forza sarà per loro il dono che Gesù ha fatto di sé, immolandosi volontariamente sulla croce. E questo Pane di vita è giunto fino a noi! Non finisce mai lo stupore della Chiesa davanti a questa realtà. Uno stupore che alimenta sempre la contemplazione, l'adorazione e la memoria. Ce lo dimostra un testo molto bello della Liturgia che dice così: «Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco. Prendete e mangiate il corpo di Cristo, bevete il suo sangue: poiché ora siete membra di Cristo. Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di comunione; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto».

C'è un pericolo, c'è una minaccia: disgregarci, svilirci. Cosa significa, oggi, questo "disgregarci" e "svilirci"?

Noi ci disgreghiamo quando non siamo docili alla Parola del Signore, quando non viviamo la fraternità tra di noi, quando gareggiamo per occupare i primi posti – gli arrampicatori –, quando non troviamo il coraggio di testimoniare la carità, quando non siamo capaci di offrire speranza. Così ci disgreghiamo. L'Eucaristia ci permette di non disgregarci, perché è vincolo di comunione, è compimento dell'Alleanza, segno vivente dell'amore di Cristo che si è umiliato e annientato perché noi rimanessimo uniti. Partecipando all'Eucaristia e nutrendoci di essa, noi siamo inseriti in un cammino che non ammette divisioni. Il Cristo presente in mezzo a noi, nel segno del pane e del vino, esige che la forza dell'amore superi ogni lacerazione, e al tempo stesso che diventi comunione anche con il più povero, sostegno per il debole, attenzione fraterna a quanti fanno fatica a sostenere il peso della vita quotidiana, e sono in pericolo di perdere la fede.

E poi, l'altra parola: che cosa significa oggi per noi "svilirci", ossia annacquare la nostra dignità cristiana? Significa lasciarci intaccare dalle idolatrie del nostro tempo: l'apparire, il consumare, l'io al centro di tutto; ma anche l'essere competitivi, l'arroganza come atteggiamento vincente, il non dover mai ammet-

'NDA A MÈSA A FA'?



Nella solennità del Corpus Domini, il Santo Padre Francesco ha celebrato la santa Messa sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano. Ecco il testo dell'omelia che il Papa ha indirizzata ai fedeli nel corso della celebrazione eucaristica. E che ci aiuta a cogliere il valore dell'Eucarestia per la vita del cristiano e della comunità cristiana.

tere di avere sbagliato o di avere bisogno. Tutto questo ci svilisce, ci rende cristiani mediocri, tiepidi, insipidi, pagani.

Gesù ha versato il suo Sangue come prezzo e come lavacro, perché fossimo purificati da tutti i peccati: per non svilirci, guardiamo a Lui, abbeveriamoci alla sua fonte, per essere preservati dal rischio della corruzione. E allora sperimenteremo la grazia di una trasformazione: noi rimarremo sempre poveri peccatori, ma il Sangue di Cristo ci libererà dai nostri peccati e ci restituirà la nostra dignità. Ci libererà dalla corruzione. Senza nostro merito, con sincera umiltà, potremo portare ai fratelli l'amore del nostro Signore e Salvatore. Saremo i suoi occhi che vanno in cerca di Zaccario e della Maddalena; saremo la sua mano che soccorre i malati nel corpo e nello spirito; saremo il suo cuore che ama i bisognosi di riconciliazione, di misericordia e di comprensione.

Così l'Eucaristia attualizza l'Alleanza che ci santifica, ci purifica e ci unisce in comunione mirabile con Dio. Così impariamo che l'Eucaristia non è un premio per i buoni, ma è la forza per i deboli, per i peccatori. E' il perdono, è il viatico che ci aiuta ad andare, a camminare.

Nella festa del *Corpus Domini*, abbiamo la gioia non solo di celebrare questo mistero, ma anche di lodarlo e cantarlo per le strade della nostra città. La processione che si fa in questa occasione esprime la nostra riconoscenza per tutto il cammino che Dio ci ha fatto percorrere attraverso il deserto delle nostre povertà, per farci uscire dalla condizione servile, nutrendoci del suo Amore mediante il Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue.

Mentre camminiamo lungo la strada, ci sentiamo in comunione con tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno la libertà di esprimere la loro fede nel Signore Gesù. Sentiamoci uniti a loro: cantiamo con loro, lodiamo con loro, adoriamo con loro. E veneriamo nel nostro cuore quei fratelli e sorelle ai quali è stato chiesto il sacrificio della vita per fedeltà a Cristo: il loro sangue, unito a quello del Signore, sia pegno di pace e di riconciliazione per il mondo intero.

E non dimentichiamo: «Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di comunione; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto». Andate a messa! Partecipando, celebrando, comunicando al Signore per essere capaci di fede, speranza, amore.



LA PREGHIERA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Abbiamo riflettuto, negli ultimi numeri del Notiziario, sulle 4 virtù cardinali, atteggiamenti di vita fondamentali per essere cristiani nel mondo di oggi. Concludiamo oggi con un altro “strumento”, essenziale e prezioso per accompagnare i nostri passi nella vita di ogni giorno e per alimentare la fede. Parliamo della preghiera, cercando qui di capirne meglio il significato e il valore.

4

La preghiera è così parte della nostra vita da essere, paradossalmente, difficilissima da spiegare. Forse non sappiamo descriverla con termini chiari, ma certamente sappiamo pregare. Ognuno a modo suo, coi suoi tempi, con le sue parole o con formule pronte, ma tutti preghiamo. E quando ci capita di vivere periodi di “stanca”, di faticare a pregare, a parlare al Signore, allora ci sentiamo un po’ più spenti, un po’ più poveri, un po’ più soli. Soprattutto, ci sembra di fare più fatica, qualsiasi cosa stiamo facendo.

Tutti preghiamo, dicevo. Non solo noi cristiani, quindi, perché la preghiera è una pratica comune a ogni religione. Con la preghiera gli uomini si rivolgono al loro Signore, e lo fanno per molteplici motivi: per chiedere aiuto, per ringraziare, per lodarlo, per esprimere devozione, per abbandonarsi a lui. Preghiera vuol dire parlare con Dio, meditazione vuol dire ascoltare Dio che ci parla. In entrambi i casi, Dio ci lascia la libertà di agire: parlandogli o ascoltandolo.

Per noi cristiani oggi non ci sono tempi fissi e rigidi per la preghiera personale, anche se tradizionalmente ci sono momenti della giornata nei quali si prega: all’inizio del-

la giornata, prima dei pasti, la sera prima di coricarsi. Molti ancora oggi seguono la liturgia delle ore, che scandisce il tempo degli uomini in modo da riempirlo della presenza di Dio. Ma non ci sono, io credo, momenti in cui non pregare, in cui non è possibile pregare. Perché essa è pensiero, è mettersi in contatto con Dio, parlargli e ascoltarlo. E lo possiamo fare in ogni momento della nostra giornata, della nostra vita.

Preghiera è anche chiedere, e chiedere ancora, e insistere, e pretendere con forza che il Signore ci ascolti. Forti di quel “chiedete e vi sarà dato” che abbiamo letto nel Vangelo (Lc 11,9). E allora insistiamo, come fanno i bambini quando vogliono davvero qualcosa che

sanno di non poter ottenere col capriccio, e quindi continuano incrollabilmente a chiedere, sempre, senza mai smettere; finché noi, sfiniti, diciamo di sì. Ecco, forse qualche volta vogliamo che il Signore ci dica di sì, anche solo per non sentirci più!

Qualche volta, la preghiera è silenzio e silenzio e ancora silenzio. Ti metti lì, magari in chiesa, quando è splendidamente deserta, guardi il crocifisso o chiudi gli occhi, e ... basta. Stai lì come qualcosa che è così vuoto da non poter dare nulla. Però sei lì, col tuo nulla, davanti al tuo



Arcabas: *Lutte de Jacob avec l'Ange*

Signore. Non metti in atto nulla per creare una preghiera di lode, di ringraziamento, di supplica. Stai lì e basta. E io penso che questa sia una preghiera straordinaria, quella di chi è un vaso talmente vuoto che è impossibile che Dio non cerchi di entrarci dentro.

Preghiera è anche – ed è il suo aspetto più difficile – arrabbiarci col Signore, protestare, urlargli che è troppo... è troppo. Ma forse proprio qui sta la grandezza della fede e della preghiera. In una persona schiacciata dal dolore e dall'angoscia che non nega Dio, ma si arrabbia con lui, sperando – credendo – che qualcosa accadrà. Papa Francesco disse, qualche tempo fa, che la preghiera è anche una lotta con Dio e va fatta con libertà e insistenza, come si fa con gli amici sinceri. In questo caso la preghiera cambia il nostro cuore, perché comprendiamo come Dio è realmente.

L'esempio che il Papa usa per chiarirci questo concetto è quello di Mosè che sul Monte Sinai discute con Dio, porta le proprie ragioni in difesa del suo popolo per salvarlo, arriva a negoziare col suo Signore per ottenere il più possibile. Alla fine, dice la Bibbia, "il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo". Sembrerebbe quindi che Mosè abbia potuto far cambiare Dio; in realtà, non è Dio che è cambiato, dopo la trattativa con Mosè, ma Mosè stesso, che scopre che il Dio che temeva e di cui temeva la collera era in realtà un Dio misericordioso, capace di perdonare, di tornare sulle sue decisioni per amore. Papa Francesco concluse sostenendo che in realtà Mosè nel suo cuore sapeva questo, ma nella preghiera gli diviene più chiaro. *"E' questo che fa la preghiera in noi: ci cambia il cuore"*.

In uno splendido, piccolo libro scritto dal priore di Bose, Enzo Bianchi (*Perché pregare, come pregare*), egli sostiene che la vera preghiera cristiana nasce dall'ascolto di Dio, perché egli precede ogni nostro sforzo. *"prima che lo cerchiamo lui ci ha cercato, prima che gli rispondiamo lui ci ha chiamato, prima che gli offriamo la nostra attenzione e la nostra vita lui ci ha amato in modo gratuito"*.

Un tempo si diceva – ed è vero ancora oggi – che un frutto della preghiera è la pace del cuore; ma *"il vero frutto della preghiera si può solo misurare in base alla carità, all'amore verso i nostri fratelli e verso Dio che la preghiera suscita in noi."* Quindi, il frutto più bello della preghiera è l'Amore, è Dio.

Alla fine, è Gesù stesso che ci insegna a pregare, e lo fa pregando; quando però i suoi discepoli gli chiedono esplicitamente di insegnare loro a pregare, ci insegna anche le parole con le quali rivolgere una preghiera al Padre, suo e nostro. *"La preghiera del Pater Noster è perfettissima... Nella Preghiera del Signore non solo vengono domandate tutte le cose che possiamo rettamente desiderare, ma anche nell'ordine in cui devono essere desiderate: cosicché questa preghiera non solo insegna a chiedere, ma plasma anche tutti i nostri affetti"* (San Tommaso d'Aquino). E allora, cosa meglio di usare le stesse parole di Gesù?

Padre nostro... liberaci dal male.

Un giorno, dice la Bibbia, Giacobbe mentre camminava incontrò un uomo e i due iniziarono a lottare. Non sappiamo perché né come, sappiamo però che la lotta si protrasse per tutta la notte e che verso l'alba l'uomo chiese a Giacobbe di lasciarlo. Questi però non mollò e continuò a lottare, dicendo al suo avversario che l'avrebbe lasciato solo quando egli gli avesse concesso la sua benedizione. Nello splendido dipinto di Arcabas vediamo il pieno della lotta: l'uomo, non riuscendo a sottometterlo, sferra un pugno all'articolazione dell'anca, di Giacobbe, slogandogliela. Questi non riesce nemmeno più ad appoggiare a terra la gamba, e rimane sospeso, ma nemmeno lui cede: si avvinghia fortemente all'uomo, appoggiandosi alla gamba sana. E' in questo momento che notiamo che il volto dell'uomo non è affatto crudele, nonostante il colpo appena assestato, ma dolce e anche un po' malinconico, come se fosse dispiaciuto. Giacobbe ancora una volta, con la determinazione che spesso viene dalla disperazione, insiste a chiedere la benedizione. Allora l'uomo gli chiede il nome, e quando Giacobbe lo dice, glielo cambia: non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele, perché hai combattuto contro Dio e hai vinto. Così Giacobbe ottiene la benedizione, che andrà anche a tutto il popolo che da lui prende nome. E allora comprendiamo che Giacobbe siamo noi, che talvolta lottiamo contro il nostro stesso Signore, e non cediamo finché non otteniamo quello che vogliamo. E Dio accetta la nostra ribellione, la nostra lotta, perché sono una parte della libertà che egli stesso ci ha donato. Siamo liberi anche di lottare contro di lui, di arrabbiarci con lui, di cercare di strappargli qualcosa con tutte le nostre forze. Ma alla fine, facciamo la pace con lui. E allora si ricrea, tra noi e il Signore, tra l'uomo e il suo Dio, l'armonia che c'era in origine. Perché le splendide forme che completano il quadro stanno cercando di incastrarsi le une nelle altre, ma nel modo giusto, nel solo modo giusto, come accade con le tessere di un puzzle. Perché solo quando tutti i pezzi saranno al loro posto l'armonia sarà totale e porterà la pace e la gioia nel nostro cuore, come con la preghiera. E Gesù sarà lì accanto, come la piccola croce d'oro che lo rappresenta.

5

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl

via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.850 copie.

SINTONIA E STILE NEL SERVIZIO

■ di Loretta Crema

DAL CONSIGLIO PASTORALE

Spesso ci si sente chiedere cosa sia esattamente il Consiglio Pastorale, quale sia il suo compito, quali mansioni svolga all'interno della parrocchia. Non è facile dare una risposta esauriente a tutte queste domande e soprattutto comprenderne appieno il vero senso.

Anche all'interno del Consiglio stesso si è spesso riflettuto sul ruolo di questo organismo e sull'operato dei consiglieri.

La parrocchia viene definita come comunità di fedeli che nelle sue parole e nei suoi gesti, rende evidente ed efficace la missione che Cristo le ha affidato, per una storia condivisa in cui riconoscersi. Per essere comunità vera ed esprimere concretamente la comunione della chiesa e permettere quindi la partecipazione dei fedeli attraverso il loro sacerdozio battesimale, deve avere dei luoghi di corresponsabilità che permettano ai fedeli stessi di partecipare effettivamente alla sua missione.

Il Consiglio Pastorale risponde esattamente a questa esigenza pastorale. Esso è nello stesso tempo segno di unità perché raccoglie in sé tutti gli ambiti della vita parrocchiale. E' organismo dialogante, dove le varie realtà operanti si incontrano, si raccontano, si confrontano, si aprono alla diversità, per arrivare ad un obiettivo comune.

E' luogo e tempo di condivisione, dove gioie e fatiche, soddisfazioni e sofferenze vengono consegnate e affidate all'esperienza di ciascuno, perché diventino patrimonio comune. E' ambito di partecipazione e

corresponsabilità, dove ciascuno si sente parte attiva della vita comunitaria e nello stesso tempo responsabile del fratello, del suo cammino di fede.

Dialogo, unità, partecipazione, corresponsabilità presuppongono una passione per la vita della parrocchia, un aver nel cuore la buona vita della comunità, un voler essere con la mente e con il cuore. Una appartenenza consapevole e desiderata.

In questi anni tante persone si sono avvicinate all'interno del Consiglio Pastorale, vuoi per competenze personali specifiche, vuoi per emanazione dei vari gruppi e ambiti operanti in parrocchia, ma sempre con grande disponibilità e competenza. Il cammino non è sempre stato facile perché le aree di partecipazione sono vaste e diversificate e non sempre le questioni sono di immediata e semplice soluzione.

Ora anche il Consiglio Pastorale attualmente in carica ha terminato il proprio mandato, con l'ultima riunione è stato sciolto, ma ugualmente è stato chiesto ai membri di condividere pareri e sensazioni sul lavoro fin qui svolto. Per trarre le debite conclusioni e per lasciare testimonianza dell'operato in eredità ai prossimi consiglieri. Con l'inizio del nuovo anno di lavoro, dopo l'estate, verrà chiesto ad ogni gruppo e ambito di riflettere attorno a questo tema e di proporre quindi un componente al loro interno che si impegni a far parte del nuovo organismo che si andrà a costituire.

A ciascuno verrà chiesto impegno e dedizione, pazienza ed umiltà, competenza e partecipazione, presenza attiva e interesse comunitario. Attraverso queste pagine la comunità tutta esprime gratitudine al Consiglio Pastorale uscente ed augura buon cammino al nuovo organismo che subentrerà.

PARROCCHIA IN RETE

Sono ormai più di ventimila coloro che hanno visitato il sito della parrocchia
www.parrocchiaditorreboldone.it



Un bel numero di persone che per curiosità o vero interesse hanno aperto questa pagina. E' la vita della parrocchia in vetrina, dove si possono trovare le notizie più spicciole, dove si può consultare la liturgia del giorno o accedere al calendario parrocchiale. Dove è possibile conoscere le strutture parrocchiali o conoscere gli ambiti di operatività della parrocchia. O ancora avere accesso alle notizie riguardanti le opere della comunità, gli organismi di partecipazione, la vita oratoriana, gli eventi e le manifestazioni in programma, pagine significative della vita parrocchiale, articoli estratti dal Notiziario, dialoghi pastorali come la rubrica *Mane nobiscum*.

Tutto questo per permettere, grazie alla tecnolo-

gia, di raggiungere il maggior numero di persone possibili e di essere nello stesso tempo a disposizione di quanti, anche attraverso questo mezzo, vogliono avvicinarsi e avvicinare la vita della parrocchia. Ciò, però, presuppone un lavoro e una dedizione costanti di persone, competenti (ma oggi non dovrebbe essere un problema) e generose, che si impegnano a cercare, vagliare notizie, contattare persone e gruppi per fornire un servizio sempre più completo ed esaustivo. Chi oggi si occupa di questo settore auspica di trovare collaboratori volenterosi e capaci di operare in tal senso, giovani menti che sappiano valorizzare questo strumento tecnologico a favore della comunità tutta.

MANUALITÀ IN SERVIZIO

L'occasione è quella della cena conviviale per incontrare ed incontrarsi con tutti coloro che in parrocchia svolgono i lavori meno appariscenti e di minore rilevanza, ma sempre preziosi. Come dice spesso don Leone, tutti sanno tenere in mano una scopa, uno straccio, piantare un chiodo o tosare una siepe, sarchiare la terra di un'aiola o pulire i vetri. Non sempre però questi lavori sono graditi e soprattutto non hanno visibilità e producono poca soddisfazione. Eppure è anche con questi servizi che una parrocchia può reggere e mantenere le proprie strutture ed è grazie al lavoro nascosto di tanti uomini e donne che non disdegnano di sporcarsi le mani, letteralmente, che tutti noi possiamo godere di una chiesa pulita e ben tenuta nei suoi arredi, di banchi spolverati, di un auditorium accogliente, di un oratorio recettivo, di aule ed ambienti adeguati. E se pensassimo a quegli innumerevoli lavoretti che si rendono spesso necessa-



ri in una casa, ben possiamo immaginare di quanti piccoli o grandi lavori di manutenzione ha bisogno una parrocchia, per il buon svolgimento di tutte le attività connesse.

Come spesso succede si utilizzano strutture, si accede a servizi senza immaginare il lavoro sommerso che ci sta dietro. Può bastare una cena conviviale per dire grazie? E' di certo momento 'simbolico' anche se concreto e gradito, ma di alto valore per la gratitudine che intende esprimere.



IMPRESSIONI DI VIAGGIO

■ di Anna Zenoni

Per fortuna quest'undici maggio è bello, una giornata radiosissima, quando il pullman parte da Torre con una cinquantina di parrocchiani, la benedizione del Parroco e l'appello di don Angelo, che accompagna. Tutti sanno di aver aderito all'annuale pellegrinaggio mariano di maggio; ma sanno pure che la giornata si colorerà in modo particolare di festa, di amicizia, di condivisione. Andremo infatti anche a salutare Matteo Piazzalunga, il nostro seminarista, che il 6 giugno diventerà sacerdote. "Il Matteo", quel ragazzo simpatico, dagli occhi vivaci, che è comparso fra noi sull'altare periodicamente come diacono e sta ultimando il suo percorso di seminarista nella diocesi di Fidenza? Sì, proprio lui, non sbaglia chi pone la domanda; e bisogna sapere che come comunità vogliamo condividere anche personalmente il suo pezzo di strada conclusivo, portandogli da parte di tutti gli auguri, che rinnoveremo più calorosi a giugno. Spiritualmente, in verità, gli siamo vicini da tempo, nelle liturgie comunitarie come nelle preghiere personali, nelle messe domenicali come sulle corone di tanti rosari. Perché un sacerdote novello – lo è stato da sempre, ma in questi tempi scarsi di vocazioni ancora di più – per una comunità è grande dono, evento che rinsalda il tessuto sociale, gioia condivisa che fa bene, storia che si costruisce fra le generazioni.

Fontanellato, la nostra meta mariana in diocesi di Parma, ci accoglie con il sorriso delicato della Regina del Santo Rosario, lì venerata nel secolare santuario. Attraverso di Lei offriamo a suo Figlio lodi e intenzioni personali: primo fra tutte un pensiero per Matteo, che proprio



lì ci raggiunge dalla vicina Fidenza, dedicandoci qualche parola durante l'omelia della messa. Non c'è che dire, Matteo non scarseggia in simpatia; e quel suo modo allegro di far passare così anche le cose profonde – disinvoltura, timidezza, paura di commuoversi? – gli concilia tutti gli animi.

Matteo, germogliato nel buon terreno della nostra comunità, si è scelto un vescovo proprio fatto per lui. Iniziando il seminario a Bergamo e completandolo a Fidenza, è caduto fra le braccia del bergamasco mons. Carlo Mazza, di Entratico, compagno di ordinazione – udite, udite – del nostro don Leone ("Buona annata", ci confiderà più tardi il vescovo, "tutti vescovi o monsignori...". In realtà erano in due..).

Nel pomeriggio è il Vescovo stesso che ci accoglie in Vescovado a Fidenza; e con la concretezza dei bergamaschi e la cordialità degli emiliani ci parla della città, distrutta nell'ultima guerra dalle bombe, e della diocesi, piccola, ma strategicamente ben collocata fra Piacenza e Parma, dei cui territori include una parte. Matteo è seduto accanto a lui; e la serietà con cui lo guarda e lo ascolta

non nasce tanto dal rispetto dovuto all'illustre superiore, quanto – lo si coglie bene – da un inconfessato affetto quasi filiale e dalla fiducia nel maestro riconosciuto.

La bella, emozionante cattedrale di S. Donnino del XII sec., con i bassorilievi dell'Antelami messi in parallelo con la via Francigena che proprio lì passava, ci vede pellegrini privilegiati ancora al seguito del Vescovo e del nostro Matteo; e mentre il Vescovo ce la fa gustare da perfetto padrone di casa, pensiamo che quella diventerà la chiesa-madre di Matteo; e al Signore chiediamo larga benedizione sul nostro sacerdote novello, e a S. Donnino, protettore



contro la rabbia, domandiamo potente aiuto contro gli inevitabili ostacoli della sua vita sacerdotale.

* * *

Il calendario scorre in fretta e nella comunità inizia il conto alla rovescia: con la stessa emozione con cui, in neanche vent'anni, abbiamo accompagnato don Mauro Vanoncini, don Paolo Riva e don Giovanni Algeri, don Mario Amigoni, don Davide Rota Conti e altri, ordinati altrove.

La festa incomincia a spuntare nei fiocchi che le mani premurose e abilissime delle nostre donne da tempo stanno preparando, perché non solo la chiesa, ma tante vie parlino a tutti, nessuno escluso, di gioia e di benedizione.

E arriva quel benedetto pomeriggio del sei giugno, un sabato, quando due comunità si chiamano da lontano, dai piedi delle Alpi alla riva destra del Po, per congiungere ciascuna la propria mano nell'unico gesto eterno della preghiera: di lode, di ringraziamento, di intercessione, di benedizione, di affidamento. Perché il figlio di entrambe, Matteo, oggi viene consegnato per sempre al Signore e per entrambe, Torre Boldone e Fidenza, questo è, nel cuore, un cammino condiviso.

Grande festa, e senza le ingessature del formalismo, nel bellissimo Duomo di Fidenza: dove Matteo è conosciuto e amato da questa comunità, che gli si stringe attorno insieme ai suoi familiari e a tanti di Torre, giunti qui per dirgli: "Siamo con te, ringraziamo con te, benediciamo con te!". Accanto a lui, prostrato sul pavimento dell'obbedienza e dell'umiltà, altre tre figure: don Huber, che viene dal Togo e qui si fermerà per due o tre anni per riportare poi nella sua Africa l'universalità della Chiesa; e due diaconi permanenti (il diaconato è il primo dei tre gradini del sacramento dell'ordine, dopo il Concilio rivalorizzato), provenienti entrambi dall'Arma dei Carabinieri e per i quali si è scomodata perfino la Rai. Matteo è emozionato, ma regge bene: la grande Bellezza stempera in profonda serenità anche gli umanissimi susulti emotivi del momento.

* * *

Questa domenica mattina, Matteo, varchi da novello sacerdote la porta della nostra chiesa di Torre. Quella che ti ha accolto e ti ha lasciato andare tante volte, e chissà se tu ti rendevi conto, da ragazzino, che era come

passare sotto il metal-detector dell'aeroporto, raggi di grazia che ti attraversavano tutto, per farti scoprire piano piano quello che portavi dentro e dargli uno splendore magnifico. Oggi la nostra porta, immagine di Gesù Cristo, ti accoglie con un sontuoso, drappeggiato abbraccio bianco e rosso, perché il sangue e l'acqua del costato di Cristo, da cui è nata la Chiesa che tu servirai e certamente onorerai, avevano questi colori, unici nella storia: e oggi è il Corpus Domini.

Hai attorno la tua famiglia, quella naturale che ti ha dato tanto e quell'altra allargata, che qui nel paese, dal Gai-
to all'Oratorio, ti ha incrociato, affiancato, interpellato,

sorretto o anche contraddetto. Quella che magari non scommetteva sempre sulla tua vivacità, ma che poi ha riconosciuto senza più esitazione il suono deciso dei tuoi passi e si è messa a camminare in sintonia con te. Quella che oggi affida a te, nella tua prima messa, il suo pane e il suo vino da consacrare, e di certo non li vedrà bene quando li innalzerai sopra tutti, proprio tutti, perché anche qualche lacrima vorrà partecipare alla festa.

Oggi, come ha detto mons. Leone, da te riconosciuto, con altri sacerdoti, pastore determinante nel tuo percorso, oggi, Matteo, "prendi messa". Che è il cuore dell'essere prete; che pone il sacerdote al centro dell'alleanza con Dio; che è il luogo della consegna, come dono, di un Corpo e di una Parola che ora hai il mandato di riconsegnare agli altri. Perché su questo altare, Matteo, sei chiamato a riconsegnare quanto hai ricevuto, a prenderti cura della vita e della fede dei fratelli. Questo si chiama Vangelo da servire, da custodire, da

amare, da annunciare: anche a costo della vita, anche a costo del mancato applauso.

Ci sono tante altre cose, Matteo, che qui non riescono a trovare casa perché la pagina è avara di spazio: dall'emozione dei tuoi familiari ai bellissimi discorsi di accoglienza all'oratorio, all'altrettanto magnifico spettacolo dei giovani in tuo onore. E poi fuori, per le vie e quartieri, nei giorni successivi: messa alla Ronchella, messa al Cimitero. Messa sul mondo. Perché, sono ancora pensieri di don Leone che trasformiamo in augurio, l'olio sacro di Cristo, che ha unto le tue mani, possa debordare sempre da esse, sopra tanti: un flusso continuo che profumi di Cristo non solo chi ti è più vicino, ma tutta l'umanità, al cui servizio ti metti. Buon cammino, Matteo.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MAGGIO

■ Si chiude venerdì 15 il percorso annuale della **Lectio divina**, condotto con appassionato amore alla Parola di Dio da don Carlo Tarantini e partecipato da un bel numero di persone. L'intento è di riprendere con il nuovo anno pastorale, per continuare ad offrire questa preziosa opportunità di meditazione orante.

■ Nel pomeriggio di sabato 16 si riuniscono al Centro s. Margherita i **capi dei gruppi scout** dell'Agesci di tutta la provincia. Un tempo di riflessione e di confronto sui temi del Sinodo della famiglia. Occasione anche per sostenere l'impegno del gruppo di Torre Boldone e per confortarli nella ricerca di una sede per alcune branchie che attualmente ne sono sprovviste.

■ Nella sera di lunedì 18 si tiene a Villa di Serio una iniziativa vicariale di bello spessore. Ci vengono presentati con competenza da Paolo Ferrari, nostro parrocchiano, il messaggio e il percorso dell'**Expo di Milano**, oltre la pur significativa scenografia dell'esposizione. Un invito a visitare e a cogliere l'essenziale contenutistico e pedagogico della manifestazione.

10

■ Si riunisce martedì 19 il nuovo **Consiglio per gli Affari economici** della parrocchia. In accordo con i componenti del precedente Consiglio sono segnalati per una conferma alcuni consiglieri, per una necessaria continuità, e ne vengono indicati dei nuovi, per un opportuno rinnovamento. La Curia diocesana procede alla nomina per un quinquennio.

■ Nel pomeriggio di mercoledì 20 muore **Degiovanni Maria** vedova Lovisato di anni 88. Originaria di Odalengo Piccolo (Alessandria) abitava in via Torquato Tasso 3. La sera di giovedì 21 muore **Andreoletti Luigina** vedova Codeluppi di anni 87. Era nata ad Albino e risiedeva in via s. Martino vecchio 13. Nel primo mattino di domenica 24 muore **Airoidi Giuseppina** vedova Guarneri di anni 81. Nata a Mornico al Serio risiedeva in viale Lombardia 19, ora alla Casa di Riposo. Nella luce della Pasqua abbiamo pregato per loro insieme con i familiari.

■ La sera di mercoledì 20 un bel gruppo di coppie, che ricordano un particolare **anniversario del matrimonio**, vivono un incontro con il parroco in preparazione alla festa che si tiene domenica 24. Dentro una bella liturgia presieduta da don Angelo Ferrari, cui seguono un brindisi augurale e il pranzo condiviso, che vede quest'anno larga e lieta partecipazione. Il tutto ben preparato e accompagnato da alcuni volontari del Gruppo Famiglia.

■ Si riunisce giovedì 21 l'**Ambito Cultura e Comunicazione** con i rappresentanti dei vari gruppi (auditorium, notiziario, sito, stampa e media, libri usati, incontri e mostre). Si fa una valutazione delle attività e delle iniziative proposte in questi ultimi mesi ritenendole positive e si mette sulla carta quanto si intende fare nel prossimo anno pastorale, segnato anche dal Sinodo sulla Famiglia e dall'Anno santo della misericordia.

■ Nel mattino di venerdì 22 celebrano il sacramento del matrimonio **Fontana Domenico e Cortinovis Serena**. In una liturgia ben preparata e partecipata si raccoglie l'augurio dei familiari e di tutta la comunità.

■ Eccezionali l'intelligenza e l'impegno che gli adolescenti hanno messo nel predisporre e rappresentare il tradizionale **recital** dal titolo: *E se... vivessimo il mondo?* Con il supporto determinante di don Angelo Scotti, di bravi animatori e di generosi adulti. Sabato 23, con replica domenica e lunedì, hanno offerto con scioltezza una pièce, scritta oltretutto da loro stessi, di forte significato, seguita con emozione dal pubblico che ha gremito la sala e applaudito con convinzione.

■ La mattina di domenica 24 gli alunni, con i genitori e gli operatori della **Scuola paritaria Palazzolo** in Imotorre, partecipano nella chiesa parrocchiale alla s. messa in onore del beato Luigi M. Palazzolo e ormai a chiusura dell'anno scolastico. Una intensa liturgia presieduta da don Angelo Scotti che evidenzia lo spessore e il buon frutto del compito educativo, là dove c'è aperta e rispettosa collaborazione, nella luce di validi principi e valori.

■ La sera di mercoledì 27 si svolge l'ultimo dei quattro **pellegrinaggi a piedi**, che hanno portato a rivisitare volti e temi della Costituzione italiana, con il supporto di valenti relatori. Sempre nel contesto della preghiera del Rosario e degli eventi di salvezza che esso invita a meditare. Stavolta si sale all'antico palazzo che ospita la sede del Parco dei Colli e che raccoglie una bella e antica chiesa. Un centinaio le persone che hanno partecipato ogni sera a questa singolare iniziativa coordinata da Carlo Marcelli.

■ Una familiare convivialità. Si trovano venerdì 29 i tanti **volontari della parrocchia** che operano in vari ambiti, spesso nella riservatezza e nel silenzio, ma sempre con spirito di servizio per la chiesa, le altre strutture, la liturgia e quant'altro chiede disponibilità e ... preziosa manualità. Il parroco esprime la gratitudine sua, degli altri preti e di tutta la comunità.

■ Nel tardo pomeriggio di sabato 30 nella Cattedrale di Bergamo vengono ordinati cinque nuovi preti. Tra di essi anche **don Stefano Siquilberti**, pronipote della nostra suor Luisa, e che ha prestato servizio anche nella nostra parrocchia. Lo abbiamo tra di noi la domenica 14 giugno a celebrare la s. messa: esprimiamo il nostro augurio e accompagniamo con la preghiera l'inizio del suo ministero.

■ Alla messa vespertina di sabato 30 sono presenti i volontari del **Gruppo Bosnia** che si preparano all'ennesimo pellegrinaggio di solidarietà. Partono il 3 giugno e portano calore di amicizia e concreto aiuto in diversi Istituti per bambini e per anziani di quella martoriata terra. Nel nome della comunità di Torre e di diverse altre comunità che hanno collaborato con generosità nei preparativi.

■ Nei giorni delle ordinazioni sacerdotali ci ricordiamo anche del nostro **Seminario diocesano** e domenica 31 offriamo con generosità per sostenere la sua attività formativa. I preti diminuiscono anche da noi e forse proprio per questo ci si accorge del valore del loro ministero nella chiesa e dell'importanza della preghiera per le vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie.

■ La domenica 31, durante una delle liturgie del mattino viene celebrato il sacramento del **Battesimo**. Vengono pre-

segue a pag. 15

DOSSIER 176

RELIGIOSE
INSERITE NELLA
NOSTRA VITA

STORIE DI SUORE

Dopo aver dedicato il dossier di aprile alle suore che hanno scelto la vita consacrata di clausura, vogliamo oggi parlare delle suore che hanno scelto, invece, gli istituti e le congregazioni di 'vita attiva' e che quindi vivono nella società, accanto a noi. Abbiamo scelto di farlo raccontandovi alcune brevi storie, che riporteranno probabilmente alla vostra mente il ricordo delle suore che avete conosciuto, suore di ieri e di oggi, di Torre oppure no. Abbiamo scelto di non scrivere i loro nomi, perché ciascuno possa ripensare alla "sua" suora. Suore, semplicemente. Donne che hanno fatto scelte di vita per il Signore e "per" gli altri e "con" gli altri. Alle quali va la nostra riconoscenza e il nostro affetto.

LA SUORA IN BICI

La si poteva vedere sfrecciare – o quasi – per le vie del paese in sella alla sua bicicletta, il lungo abito bianco a stento trattenuto perché non si imbrogliasse nelle ruote, nella foga della pedalata. Così si sapeva, vedendola passare, che c'era un ammalato da confortare, un anziano da visitare, la Comunione da portare ad un infermo. Era la suora delle Poverelle (del Palazzolo, come familiarmente le chiamiamo noi a Torre) che si era impegnata in parrocchia per questo servizio. Ora la suora non sfreccia più in bicicletta (gli anni non glielo consentono) ma ugualmente una consorella si dedica a questo ambito. Solo, più pragmaticamente, è entrata a far parte del gruppo dei "Ministri straordinari dell'Eucarestia" che svolge questo servizio, oltre a quello del "Porsi accanto" ad anziani e malati..

ANZIANI COME FIGLI

Entri nella Casa di riposo, o meglio nella Residenza per anziani, solo per lasciare i due borseggi pieni di abiti smessi che però, ancora in



buono stato, possono essere utili ad altre persone meno fortunate. Entri e immediatamente ti scontri con sedie a rotelle che vanno e vengono nel lungo corridoio che porta al salone. E là trovi lei, che intrattiene gli ospiti ancora in grado di comprendere e interagire. Oggi è il giorno della catechesi e lei, con parole semplici e ben scandite, in modo che tutti possano seguirla, parla di Gesù, della sua missione, della sua Parola; parla di Dio e della Madonna, con pazienza e affetto per i suoi anziani. Come fossero bambini, i suoi bambini, che il Signore le ha affidato. Oggi la catechesi, domani qualche consiglio sanitario e igienico, un altro





giorno la lettura di qualche pagina di libro o il racconto di qualche storia, per portare luce e calore ad esistenze che inevitabilmente scorrono pigre e monotone in attesa del compimento dei giorni.

LA SUORA DELL'ORATORIO

Qualcuno ricorderà anche quando, anni fa, le suore erano impegnate anche nella catechesi parrocchiale ed una in particolare seguiva gli adolescenti e i giovani. Uno spirito indomabile, un carattere energico e una dialettica un po' sopra le righe... ma la sua risata era contagiosa e non si tirava mai indietro di fronte alle esigenze dei giovani. Facile vederla condividere giochi e uscite, ma sempre ferma e decisa nel guidare, nel correggere, nel sostenere. Ricordo ancora oggi quando accompagnò i ragazzi al mare. Il giorno che si presentò in spiaggia in costume da bagno (castigatissimo, ma sempre un costume era) ci fu un silenzio generale: per questo la voce del bambino fu udita da tutti: "guarda...ha le gambe!". Lei scoppiò a ridere e si fece una bella nuotata. La suora, colonna dell'oratorio.

LA SUORA DELLA MATERNITÀ

La mia piccina era nata da poche ore, e io aspettavo con un'ansia infinita che me la portassero, per poterla abbracciare, per poterla guardare, per riempirmi gli occhi e il cuore di lei. Preceduto dal cigolio delle ruote, ecco arrivare il carrello coi bambini che, uno alla volta, vennero consegnati alle loro mamme. Alla fine, il carrello era vuoto, ma la mia bambina non era arrivata. Scoppiai a piange-

re, mi alzai a fatica e raggiunsi l'infermiera, spiegandole che non mi aveva portato la mia bambina. Lei mi guardò intenerita, poi mi mostrò la suora che stava recitando il rosario in mezzo al corridoio, con una bambina in braccio... la mia! Mi avvicinai e le feci segno alla bambina, portandomi poi le mani

al petto: è la mia bambina. E tesi le braccia. Lei sorrise, si voltò, continuando a recitare il rosario e facendomi segno di allontanarmi. Scossi la testa e tesi di nuovo le braccia... nulla. Alla fine le dissi, a voce alta e decisa, che poteva recitare il rosario anche senza la mia bambina; e gliela strappai dalle braccia. Venne da me, dopo, con cipiglio severo, spiegandomi che era tradizione che lei recitasse il rosario con un bambino in braccio e che dovevo essere contenta se aveva scelto la mia. E io le risposi che nulla al mondo valeva il momento in cui una mamma poteva stringere tra le braccia il figlio. Ricordo ancora oggi il sorriso triste che mi rivolse, forse un sorriso di rimpianto o di desiderio. La accompagnò spesso, da allora, con una preghiera.

ALL'ASILO

La suora dell'asilo era giovane e decisa. Con la sua cuffietta sempre in disordine correva qua e là, raggiungendo qualche bambino che era caduto, inseguendone qualcuno che si allontanava, riprendendo con decisione chi non ubbidiva. Al momento del pasto passava





**DON
CARLO ANGELONI**

LAB... ORATORIO

«PENTECOSTE» «PENTECOSA?» I NOSTRI FIGLI E IL CATECHISMO ANNO ZERO

Dialogo fiero tra una madre e una figlia di anni quattordici, anni di catechismo sei più religione cattolica a scuola. «Andiamo a Messa che è Pentecoste». «Pentecosa?». «Come sarebbe cosa, Pentecoste, importante come Pasqua. La discesa dello Spirito, cinquanta giorni dopo la Resurrezione, la Chiesa di tutti parte da lì...» «Mai sentita». «Come, mai sentita? Hai fatto la Cresima, non ti ricordi già più niente?». «...».

Non è la prima volta che mi rendo conto che tutte le cose che mia madre poteva dare per scontate, acquisite, assodate nei riguardi della mia educazione religiosa, io non posso darle affatto per scontate, acquisite, assodate nei confronti dell'educazione religiosa della mia prole.

Sarà una prole di particolarmente dura cervice, figlia di una madre particolarmente distratta, certo. Però...

Però io, in due anni di catechismo (prima della Comunione e prima della Cresima) mi sono portata a casa un minimo di struttura teologica, quattro paletti certi intorno a quelle che si chiamavano verità della fede, sacramenti, calendario liturgico, preghiera.

Insomma un minimo di armamentario concettuale che permetteva di sapere chi si era e quali erano i fatti ai quali si doveva l'essere quel che si era. Cioè cristiani.

All'epoca, subito dopo il Concilio e la Messa in italiano, il catechismo era ancora quello di Pio X, domanda-risposta. L'iconografia era vagamente inquietante: il triangolo con l'occhio, Domenico Savio, la morte-ma-non-peccato, bambino in papillon e giacca bianca che per anni mi sono chiesta se dava una mano in famiglia facendo il cameriere nel weekend.

Su quei quattro paletti, da adolescenti ci si arrovelava cercando un approfondimento, una logica più

soddisfacente, che risuonasse alla pari con i passi avanti fatti negli altri ambiti della cultura e della vita. Ma, insomma, si partiva da lì. Casomai, la scommessa era sulla lettura della Bibbia, andare a leggere di persona, per esempio, che cosa veniva detto della Pentecoste. In italiano, e poi, magari, da liceali, in greco.

Per il gusto di capire (oppure discutere, distruggere, vedere se era il caso di ricostruire). Ma a che cosa ci si riferisse con il termine Pentecoste, lo si sapeva fin da bambini.

Non sempre si era incoraggiati ad andare avanti, molti si fermavano lì, alle domandine del catechismo e col tempo le risposte apparivano sempre più insoddisfacenti, diventavano «roba da bambini». E allora qualcuno buttava via tutto, sentendosi preso in giro, e qualcun altro continuava per la sua strada tenendosi in tasca i semi senza farli germogliare.

Proprio per questo, ricordo, nacque l'idea di affrontare in un modo totalmente nuovo, più dialogante e libero, la catechesi. Mi chiedo che cosa sia rimasto di quello sforzo. Nei miei figli, nella loro generazione, avverto tanta confusione. Mi sembra manchino proprio i fondamenti del pensiero, le parole per dirle, la Fede e la religione cristiana. Chiaro che non si può più dire «le opere di

misericordia corporale e spirituale», ma cancellarle dall'orizzonte del pensiero significa indebolire il concetto (laico) di solidarietà. Chiaro che non si può più utilizzare il sette e il quattro e il tre come comoda tecnica mnemonica/simbolica, ma le virtù cardinali sono scomparse insieme alle teologiche (basta guardare alla vita pubblica del nostro Paese) perché a non pensarle, le cose non esistono.

D'altra parte, i due anni secchi della preparazione ai sacramenti si sono triplicati. Si potrebbe pensare che tutto questo tempo venga utilizzato per arrivare a una necessaria, miglior conoscenza della Parola, superata (fi-



nalmente, ecumenicamente, conciliarmente) l'ingiustificata fobia del «protestantizzarsi» a legger troppo Vangelo. Ma, appunto che è già tanto se i ragazzi sanno metterti insieme la recita di Natale, anche questa illusione crolla.

Allora, dov'è che noi genitori, catechisti, insegnanti abbiamo fallito?

Nella mancanza di coraggio intellettuale.

Se le informazioni di ogni tipo, a disposizione di tutti, aumentano, ogni discorso intorno a Dio, anche al Dio cristiano, deve essere fondato, per stagliarsi nella turbolenza indifferenziata e frammentata dei dati in corsa.

Un discorso fondato implica uno sforzo di studio duro, aperto, profondo che porti a concetti convincenti, tradotti in un linguaggio della maggior aderenza possibile alla realtà trovata o cercata. Non tutti possono arrivare alle stesse profondità di pensiero, chi ci arriva deve spezzare il pane per gli altri. Eppure uno stile, un metodo può essere insegnato a tutti. È essenziale che sia insegnato, se vogliamo che la fede si trovi ancora sulla terra alla fine dei tempi. Se la fede non è prima pensata, come può essere vissuta?

Se il biblico essere creati «a immagine e somiglianza di Dio» esprime un anelito insopprimibile nell'essere umano, lo spazio lasciato libero da una fede cristiana che si sfalda nella confusione, sarà occupato da altre fedi o dalle più varie credenze surrogate.

Noi adulti cristiani (ma non cristiani adulti) siamo stati inconcludenti, forse vili: ci siamo fermati in mezzo al guado. Non possiamo tornare a concetti e immagini che hanno concluso il loro tempo (anche se qualche idea di base imparata a memoria ridarebbe un alfabeto religioso minimo: in fondo anche le tabelline si possono imparare solo a memoria), ma, soprattutto, non ne abbiamo davvero cercati altri. Abbiamo avuto paura della profondità. E per parlare della nostra fede abbiamo solo saputo scimmiettare linguaggi tecnici di altri universi culturali (la psicologia, la sociologia, l'economia) o bamboleggiare tra metafore mediatiche, sportive, informatiche. Anche quando crediamo, siamo spesso ignoranti, o meglio, non adeguati per l'oggi e, per questo, non sappiamo «rendere ragione» ai nostri figli della Speranza che è in noi. Ma lo Spirito, anche se non è Pentecoste, ci aiuterà.

Susanna Pesenti - L'Eco di Bergamo

RAGAZZI IN TEATRO!

Cosa succederebbe se ...

...invece di andare a scuola studiassi a casa?

...invece di farti giocare a calcio ti spiegassero solo le regole?

...ti descrivessero come è il cielo senza che tu l'abbia mai visto?

...ti spiegassero solo il rumore del mare e l'odore della salsedine senza aver mai fatto un bagno?

...Se vivessimo il mondo?

Alla domanda rispondiamo con un piccolo collage di foto della spettacolo che gli adolescenti hanno messo in scena nello scorso mese di maggio, frutto del lavoro e della collaborazione di tanti. E chiuso il sipario... si pensa già alla prossima storia!





**DON
CARLO ANGELONI**



A PROPOSITO DI PANE... DON MATTEO!

IL PANE è DESIDERATO! Ne adoriamo la fragranza, freiamo per sentirne il profumo nella stessa misura con cui desideriamo che si realizzi il nostro sogno di felicità! Siamo affamati di gioia, di amore, di Lui!

IL PANE è LAVORATO! Se bastasse solo il suo desiderio per avere il pane! Ma non è così! Bisogna rimboccarsi le maniche e far sì che le Sue mani siano immerse nella pasta del nostro cuore. Una pasta alla quale dar forma e lasciarsi dar forma!

IL PANE è SPEZZATO! Spezzato agli altri, a chi ci vuole bene, agli amici, a tutti. All'uomo non è sufficiente sfamarsi. Il segreto sta nel condividere il pane con gli altri.

La vocazione, come il pane, non riempie il cuore di chi è già sazio di tutto, di chi soffoca ogni domanda vera. La scoperta di Dio come Colui che chiama per rispondere ai nostri più profondi desideri fa nascere la gratitudine e la scelta di costruire con Lui una relazione che dia significato a tutta la vita.

La vocazione, come il pane, ha bisogno di tempo per giungere a maturazione. Occorre gustare con calma ogni istante, ogni situazione per non lasciarsi vivere dal tempo ma nel tempo scegliere chi diventare, chi accogliere, su chi giocare tutto se stessi. Prendere in mano la propria storia e farla crescere, stupirsi davanti ad essa... ecco la vocazione!

«Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi».

Don Matteo, dacci oggi il nostro pane!



DON STEFANO TRA NOI



*Lo abbiamo accolto da seminarista,
ora è tornato da noi come Don. Auguri!*





da uno all'altro, infilando le posate nelle manine insicure, imboccando chi non voleva mangiare, pulendo le bocchine sporche di cibo. Ma non si poteva lasciare nulla! Se non finivi tutto, te la trovavi accanto mentre dormivi, mentre giocavi, mentre incollavi (se eri nei "grandi") una figurina sul quaderno delle righe e dei punti: e ti infilava in bocca il cibo, finché il piatto non era vuoto. L'altra suora dell'asilo, più anziana, era anche più paziente e malleabile: si poteva convincerla con qualche lacrima al momento giusto. Ma lei, la giovane suora, no! E se insistevi troppo, ti mollava convinta due sculaccioni che lasciavano il segno. Ancora oggi, parlando con i coetanei del mio paese, sorridiamo per questi ricordi, legati alle suore dell'asilo.

LA SUORA IN JEANS

La ragazza era spaventatissima, e si vedeva. Guardava con i grandi occhi sbarrati le persone che aveva attorno, e non fiata. Sembrava che non osasse nemmeno respirare, per evitare di attirare l'attenzione su di sé. La donna che le si avvicinò – jeans e camicetta colorata – riuscì ad attirare la sua attenzione con uno sguardo profondo e sereno e un sorriso appena accennato. Le tese la mano e la ragazza si alzò e la seguì. Piano piano, nei giorni successivi riuscì a raccontarle la propria storia di dolore e sopraffazione, e ad ogni

parola un macigno si spostava dal cuore dell'una a quello dell'altra, rendendo più facile il respiro della ragazza. Solo dopo un po' questa comprese, con un po' di stupore, che la sua nuova amica era una suora. Perché ci sono suore che non hanno bisogno di abiti che le rendano riconoscibili come tali, anche per non "bloccare" ragazze di religioni diverse, che poi si affezionano, riconoscenti e decise a riprendere in mano le proprie vite. Donne di oggi nel mondo di oggi. Donne che hanno scelto di donare la propria vita al Signore nell'accoglienza di chi ha più sofferto.

IL MAGLIONE AZZURRO CIELO

Spesso, appoggiate al portoncino della "loro" casa, le donne trovano borse piene di indumenti. Ogni volta le raccolgono, le appoggiano sul grande tavolo della cucina e le svuotano, guardando con attenzione ogni capo contenuto. Quel giorno una delle ospiti era particolarmente in crisi, e quindi scontrosa e arrabbiata. Non era servito parlare con lei, cercare di toglierla dal suo rancore, dalla sua rabbia. Alla fine, si era deciso di lasciarle il tempo, senza insistere. Ma mentre avveniva la "scoperta" degli abiti smessi, qualcosa accadde: le ragazze tolsero dalla borsa un maglioncino di lana azzurro, ancora quasi nuovo. "Sono nuovo...taglia sbagliata", diceva il biglietto attaccato con uno spillo. La donna si alzò di slancio, si avvicinò al tavolo, prese il maglioncino e in un attimo lo indossò e corse a specchiarsi. Poi tornò con un sorriso, si av-



vicinò alle altre e prese ad aiutarle, chiacchierando un po'. Negli occhi della suora che aveva assistito a tutta la scena apparve un piccolo sorriso di speranza e di riconoscenza. Fu in quel momento che compresi appieno il senso delle parole che mi aveva detto pochi giorni prima: "spesso sono le cose più semplici che sono alla base dei miracoli!". Allora parlavamo di Vangelo, ma quel giorno pensai che anche un maglioncino azzurro può far partire un miracolo.

PRESTATA ALLA PARROCCHIA

Accade che nei paesi come il nostro, che hanno la fortuna di avere sul proprio territorio degli Istituti Religiosi femminili, che una suora venga "distaccata" proprio alla Parrocchia, per rendere quei servizi che possono essere svolti anche dalle suore. Penso. Come dicevamo prima, al servizio in oratorio, alla Comunione agli ammalati, al catechismo, ma anche ad infinite altre mansioni preziose e spesso invisibili. Sono, queste suore, un dono grande, perché mostrano un'attenzione e una disponibilità delle loro congregazioni alla comunità parrocchiale di cui fanno parte, e della quale vogliono essere parte attiva. Per questo è bello sentire le persone che, dopo aver salutato amabilmente la suora, spiegano a chi hanno accanto: "quella lì è la nostra suora". Parlando di un'appartenenza e di una familiarità davvero belle.

QUANDO C'ERANO LE SUORE

Alzi la mano chi – tra i non giovanissimi – non ha mai pronunciato o sentito questa frase! Nessuna mano alzata, vero? Chiaro, perché è ancora molto vivo nella memoria di moltissimi di noi, il ricordo della presenza delle suore negli ospedali. Non solo in quelli delle loro congregazioni, ma in tutti gli ospedali. Dalle "suore cappellone" di un tempo (e ci si domandava come facessero ad avere quel copricapo sempre candido e perfetto) a quelle più di pochissimi anni fa, le suore erano una presenza fissa. Erano infer-

miere, erano spesso anche caposala. E spesso erano loro a "disegnare" il buon andamento di un reparto. A partire (ed era la cosa più evidente) da quei corridoi lucidissimi, sempre perfetti, sempre freschi di cera; dai registri delle visite gestiti con cipiglio e sicurezza, tanto che spesso i medici ti inviavano dalla suora, per fissare o spostare un appuntamento. Passavano ogni giorno per un saluto; passavano la domenica mattina, per chiedere in prestito i fiori per il tavolino che fungeva da altare per la messa in reparto; si offrivano, quando era il momento, di chiamare il frate per un'ultima preghiera, per un'ultima benedizione; e ti stavano accanto nel momento del distacco. E così la frase del titolo di questo capitolo viene, ancora oggi, spesso pronunciata con un po' di rammarico.



Credo che ciascuno di noi potrebbe raccontare altri episodi, altre storie delle suore che ha conosciuto nella sua vita. E questo ci parla ancora oggi di una presenza preziosa e costante nella Chiesa e nelle comunità. E così ci addolora e ci preoccupa la frase che ho sentito pronunciare poco tempo fa da un signore, che con malcelato rammarico sosteneva che, ahimè, "le suore sono una specie in via di estinzione". E ci chiediamo se sarà davvero così, e pare di sì, se guardiamo i conventi oramai dismessi proprio per mancanza di suore; ma non possiamo fare a meno di continuare a sperare che ci siano giovani donne – e giovani uomini – capaci di dire ancora "sì" a una chiamata che regalerà loro in cambio la gioia di seguire Gesù. Che l'aveva proposto anche al giovane ricco, che per non aver detto di sì si condannò a una vita triste.

Rosella Ferrari e Loretta Crema

sentati dai genitori e dai padrini e accolti nella comunità cristiana:

Caserta Alice

di Lorenzo e Guiglia Mara, via Marzanica 5 a

Guerra Antonio

di Francesco e Adela Allajbej, via Giosuè Carducci 1 b

Marchetti Anna

di Luca e Paris Marcella, via Borghetto 2

GIUGNO

■ La sera di mercoledì 3 si riunisce l'**Ambito Caritas**, in sintonia tra tutti i suoi gruppi. E' l'occasione per raccogliere valutazioni e proposte su questo motivo forte della testimonianza cristiana e sulle modalità più opportune per esprimerlo nell'oggi di una società complessa e dai vari e spesso nuovi volti di povertà. Spirituale e materiale.

■ Dentro i giorni che preparano all'ordinazione sacerdotale di don Matteo giovedì 4 si tiene una giornata di **adorazione eucaristica**, in preghiera personale e silenziosa. La sera si svolge una breve ma partecipata processione verso l'oratorio, presieduta da don Davide Rota Conti. Raccolti attorno al fuoco accogliamo la benedizione.

■ Muore venerdì 15 **Folci Olga** vedova Benigni di anni 94. Originaria di Redona, quando quel quartiere era comune autonomo, abitava in via Roma 22. In tanti l'abbiamo accompagnata con la preghiera di suffragio.

■ Venerdì 5, come ogni primo del mese, si celebra alla sera nella **chiesa di Imotorre**. Occasione per tutti coloro che intendono esprimere la fede nel disegno amoroso di Dio sulla vita e sulla storia, significato nel Cuore di Cristo. Può essere riferimento più vicino e misurato anche per coloro che spesso vagano ovunque in cerca di forme... esotiche di preghiera.

■ Nel tardo pomeriggio di sabato 6 un bel gruppo di persone si recano a Fidenza per partecipare, nella Cattedrale di quella cittadina, al rito per l'**ordinazione sacerdotale** di don Matteo Piazzalunga. Che viene accolto poi domenica 7 in parrocchia per la celebrazione della prima Messa solenne e per una giornata di festa. Se ne parla in altra pagina del Notiziario.

■ Si riunisce lunedì 8 l'**Ambito Famiglia**, anche qui con i rappresentanti dei vari gruppi, per una valutazione sui vari motivi e momenti proposti e vissuti nel corso dell'anno e per orientare le scelte del prossimo anno pastorale, che vedrà anche la convocazione a Roma del Sinodo sulla Famiglia.

■ Tra i vari gruppi dell'ambito Caritas, tutti impegnati in una concreta testimonianza e in un prezioso servizio alle persone, sta svolgendo un'opera significativa e concreta il **Gruppo '...ti ascolto'** con varie modalità di intervento. Lunedì 8 si trovano gli operatori per valutare situazioni, progetti e prospettive. Un apporto essenziale lo stanno sempre dando le persone che sostengono il progetto 'famiglia adotta famiglia', con un contributo o saltuario o mensile.

■ La mattina di martedì 9 viene annunciata la morte di **Ghiardi Valentina** di anni 91 e di **Salardi Lauro** di anni 68. Valentina era nata a Selvino e abitava in via don Luigi Palazzolo 6. La ricordiamo per il suo impegno caritativo, missionario e per la cura della chiesa di s. Martino vecchio. Lauro era originario di Campagnola Emilia nel reggiano e risiedeva in via Colombara 16. Assiduo alla messa quotidiana e a gesti di solidarietà verso i poveri. Partecipate le liturgie di suffragio.

■ Martedì 9 inizia la celebrazione settimanale e serale della s. messa nella cappella del nostro **cimitero**. Questa volta è don

Matteo, appena ordinato prete, a celebrare in suffragio dei defunti e in memoria di tutti coloro, laici e preti, che hanno contribuito alla vita del paese e in particolare della comunità cristiana.

■ La sera di mercoledì 10 si riunisce il **Consiglio pastorale**. E' l'ultimo incontro, in vista del rinnovamento del Consiglio stesso che si terrà in autunno. Si fa un po' di 'bilancio' del servizio svolto, in spirito di unità e di corresponsabilità, e si annotano opportune modalità che potranno giovare per un sempre miglior funzionamento di questo organismo di partecipazione.

■ La sera di giovedì in estate si celebra alternativamente della chiesetta della **Ronchella** e in quella di **s. Martino vecchio**. Giovedì 11 presiede la liturgia don Matteo sotto lo sguardo Maria Ss.ma invocata madre di fiducia e di perseveranza per il suo cammino sacerdotale.

■ La sera di venerdì 12 si incontrano per persone che vivranno sabato 20 e domenica 21 quella che chiamiamo **Giornata in Monastero**. Per accogliere la testimonianza e condividere la vita di una comunità religiosa. Ci si reca stavolta a Domodossola dai Padri Rosminiani sul Sacro Monte. Una cinquantina di persone hanno aderito a questa proposta.

■ Una volta al mese si va a celebrare la s. messa alla **Casa di Riposo** per condividere la preghiera con ospiti e operatori e significare la loro partecipazione alla vita della comunità parrocchiale. Per questo anno pastorale celebriamo l'ultima volta domenica 14.

■ La s. messa vespertina di domenica 14 viene celebrata all'aperto in oratorio. E' presieduta da **don Stefano Siquilberti**, prete novello e nipote di suor Luisa, che è stato tra di noi nelle fine settimana di un intero anno pastorale. Gli manifestiamo il nostro affetto e il nostro augurio, accompagnandolo con la preghiera.

■ Inizia lunedì 15 il percorso del **Centro Ricreativo Estivo**, predisposto dal nostro oratorio con la regia di don Angelo Scotti e la collaborazione di alcuni coordinatori. Circa 400 i ragazzi che vi partecipano con 120 animatori e alcuni genitori a sostegno per diverse attività. 'Tutti a tavola' il tema proposto, in sintonia con il messaggio legato a Expo Milano '15.

■ La **redazione del Notiziario** si trova ogni quindici giorni nel corso dell'anno. Giovedì 18 la riunione è più dilungata, in quanto si fa una ampia verifica del lavoro svolto e si raccolgono proposte per i mesi a venire. Sempre desiderando la partecipazione di qualche nuovo collaboratore.

TACCUINO

■ Abbiamo partecipato alla preghiera e alla raccolta solidale, promossa dai vescovi italiani, in favore delle popolazioni del **Nepal**, colpite dal terremoto. Sono stati consegnati alla Caritas che provvede ad inviarli alla Caritas nepalese 3.000 euro. Il gruppo mamme dello "Scacciapensieri" offre 1.000 euro all'oratorio per le attività dei ragazzi. Grazie!

■ In questo periodo ricorrono diversi e significativi **anniversari dell'ordinazione** sacerdotale di preti nativi o comunque legati alla nostra comunità, in particolare il 50° del vescovo A. Pagani e il 25° di don Stefano Piazzalunga. Ci riserviamo di fare un particolare ricordo in occasione delle feste di s. Martino, come ogni anno. Già però siamo vicini a ciascuno con la preghiera e il cordiale augurio.



VOLTI DI UMANITÀ

LA GRAZIA A CARO PREZZO

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

Il 4 febbraio 1906 nacquero a Breslau, bellissimo capoluogo della Slesia (passato nel 1945 alla Polonia con il nome di Wroclaw), città natale anche di Edith Stein, del filosofo e teologo protestante Friedrich Schleiermacher e del filosofo Guenther Anders, i gemelli Dietrich e Sabine Bonhoeffer, sesto e settimo di otto figli di una coppia di sposi dell'alta borghesia. Il padre, Karl Bonhoeffer, era un luminare della medicina, direttore di una clinica psichiatrica e professore universitario di psichiatria e neurologia. La madre, Paula von Hase, nobildonna di stirpe renana, nel cui casato figuravano teologi e artisti, era un'insegnante rinomata,

capitale, in una grande villa del quartiere residenziale di Grunewald, dove le giornate trascorrevano in serena operosità, come già a Breslau. Ma la prima guerra mondiale esige anche da casa Bonhoeffer un tributo di sangue: Walter, il secondogenito, cade a diciott'anni sul fronte occidentale, negli ultimi mesi del conflitto. A 17 anni, nel 1923, Dietrich decide di iscriversi a teologia e di diventare pastore luterano. A Tubinga frequenta due trimestri. Il suo insegnante più autorevole è il biblista Adolf Schlatter. Ma frequenta anche le lezioni sui Salmi e sui Profeti. Nell'intervallo tra i due trimestri legge Schleiermacher. Verso la fine del secondo trimestre esprime alla famiglia il desiderio di continuare gli studi teologici a Roma.

Parte per l'Italia nella primavera del 1924 insieme al fratello Klaus, che lo accompagna come turista. Dietrich subisce subito il fascino della Roma cattolica e soprattutto dello splendore della sua ricchissima liturgia, che egli vede dispiegarsi in San Pietro nei riti della Settimana Santa e della Pasqua. Ma non cambia nulla nella sua posizione critica verso la struttura della Chiesa Cattolica Romana di allora. In giugno ritorna a Berlino e si iscrive a quell'università. Frequenta le lezioni di Adolf von Harnack, teologo protestante di orientamento liberale e storico insigne della Chiesa e scopre Karl Barth (1886-1968), massimo teologo protestante svizzero (che Pio XII riteneva secondo solo a Tommaso d'Aquino). Legge la sua "Lettera ai Romani", un'opera che segnerà una svolta fondamentale nella teologia del '900, introducendovi i temi dell'esistenzialismo. Di questo maestro leggerà anche "Teologia e parola di Dio" e diverrà un difensore della sua teologia "dialettica". Nel dicembre 1927 si laurea discutendo con Reinhold Seeberg la tesi "Sanctorum Communio". Il 18 luglio viene abilitato, a 24 anni, alla do-



che poi si occupò esclusivamente della formazione dei figli. Il professor Bonhoeffer era un padre severo, ma non autoritario. Paula von Hase una madre amorosa ma esigente, che amministrava con mano ferma la famiglia e la casa, grande, accogliente, alla cui conduzione erano addetti una decina di domestici. Per Karl Bonhoeffer era una moglie incomparabile. Tre dei loro figli divennero scienziati come il padre: un fisico, un giurista ed un naturalista. Dietrich e i suoi fratelli ricorderanno sempre il grande senso di protezione e di amore provato nella loro infanzia. Nel 1910 il professor Bonhoeffer venne chiamato alla più importante cattedra universitaria di psichiatria della Germania, a Berlino. La famiglia si trasferì nella

lica Romana di allora. In giugno ritorna a Berlino e si iscrive a quell'università. Frequenta le lezioni di Adolf von Harnack, teologo protestante di orientamento liberale e storico insigne della Chiesa e scopre Karl Barth (1886-1968), massimo teologo protestante svizzero (che Pio XII riteneva secondo solo a Tommaso d'Aquino). Legge la sua "Lettera ai Romani", un'opera che segnerà una svolta fondamentale nella teologia del '900, introducendovi i temi dell'esistenzialismo. Di questo maestro leggerà anche "Teologia e parola di Dio" e diverrà un difensore della sua teologia "dialettica". Nel dicembre 1927 si laurea discutendo con Reinhold Seeberg la tesi "Sanctorum Communio". Il 18 luglio viene abilitato, a 24 anni, alla do-

cenza universitaria, che egli inizia il 31 luglio con la lezione inaugurale “Il problema dell’uomo nella filosofia e nella teologia contemporanea”. Nel trimestre invernale 1930-31 è docente di teologia sistematica. Pubblica “Akt und Sein” (l’Atto e l’Essere), il suo secondo lavoro accademico. Insieme alla sua tesi di laurea “Sanctorum Communio” costituirà la base di quelle “Lettere e scritti dalla prigionia” che più di 25 anni dopo commuoveranno il mondo. Nel 1933 Hitler conquista il potere. Dopo avere riflettuto a lungo, il 5 novembre 1934 Bonhoeffer rompe i rapporti con la Chiesa luterana ufficiale, troppo asservita al nuovo despota, e si associa alle dichiarazioni di ispirazione barthiana (“La confessione di fede di Barmen”, 1934), che daranno origine ad una Chiesa di opposizione al regime nazista: la Chiesa Confessante. L’abbazia benedettina di Finkenwalde lo ospita e gli mette a disposizione la biblioteca. Qui scrive “Sequela”, che inizia con questo passo: “La grazia a buon mercato è nemica mortale della nostra Chiesa. Ciò per cui noi lottiamo è la grazia a caro prezzo”. L’altro frutto editoriale dei due anni passati presso il seminario clandestino della Chiesa Confessante a Finkenwalde è un libretto, “La vita comune”, che Bonhoeffer pubblica nel 1938 e che in seguito è divenuto il testo prediletto di molti monaci e religiosi, cattolici e protestanti, e di diversi cristiani che vivono esperienze comunitarie. Tra il 1940 ed il 1943 inizia a lavorare ad “Etica”, un’opera voluminosa purtroppo rimasta incompiuta. Il 5 aprile 1943 viene arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Tegel, a Berlino. Le sue lettere dal carcere saranno raccolte in un libro che diverrà celebre in tutto il mondo: “Widerstand und Ergebung” (Resistenza e resa), in cui viene ripetuta, a cadenza quasi ritmica, la celebre domanda: “Come vivere con Dio in un mondo senza Dio”? Nella sua visione del futuro Bonhoeffer conserva la “chiesa-edificio”, perché egli crede all’Incarnazione con tutte le sue forze. Ma secondo lui “la Chiesa è Chiesa solo se esiste per gli altri. Per cominciare, deve donare ogni suo avere agli indigenti. I pastori devono vivere esclusivamente dei contributi della comunità ed eventualmente esercitare una professione laica. La Chiesa deve collaborare ai doveri profani della vita sociale. Non dominando, ma aiutando e servendo”. Trasferito nel campo di sterminio di Flossenbürg, poco dopo l’alba di lunedì 4 febbraio 1945, dopo la funzione mattutina da lui officiata, due uomini in borghese entrarono nella stanza comune e dissero: “Detenuto Bonhoeffer, si prepari e venga con noi”. Bonhoeffer aveva con sé solo un libro di Plutarco. Con una matita spuntata vi scrisse il proprio nome, lo consegnò ad uno dei suoi compagni pregandolo di farlo pervenire alla famiglia, poi gli disse: “Vado verso la libertà che è data dalla morte, e vado verso la gioia”. Un testimone oculare, il medico



del campo Hermann Fischer-Huellstrung, ha raccontato dieci anni dopo lo svolgersi di quell’ultima ora: “Il mattino di quel giorno (4 febbraio 1945), tra le cinque e le sei, i prigionieri, tra cui l’ammiraglio Canaris, il generale Oster, il generale Thomas ed il Consigliere della Corte Suprema Tedesca Sack furono prelevati dalle loro celle e fu loro letto il verdetto della corte marziale. Attraverso la porta semiaperta vidi il Pastore Bonhoeffer, prima di togliersi la divisa carceraria, inginocchiarsi sul pavimento e pregare Dio con fervore. Fui profondamente toccato dal modo in cui quell’uomo amabile pregava, così devoto e sicuro che Dio udisse la sua preghiera. Sul posto dell’esecuzione disse un’altra breve preghiera e quindi salì gli scalini del patibolo, coraggioso e composto. Fu impiccato per la gola ad un gancio da macellaio su espresso ordine di Hitler. Nei quasi cinquant’anni di professione medica, non ho mai visto un uomo morire così totalmente sottomesso alla volontà di Dio”. La pubblicazione integrale dell’opera di Bonhoeffer in 17 volumi fa di lui una figura di levatura universale ed uno dei più grandi teologi del XX secolo. La nobildonna Maria von Wedmeyer, con la quale si era fidanzato nel 1941 pur essendo già in carcere e che apparteneva alla sua stessa razza prussiana che non indietreggiava davanti ad alcuna difficoltà, verrà a sapere della sua morte solo nel giugno 1945, mentre i genitori di Bonhoeffer ne saranno informati solo in luglio. Maria si trasferirà negli Stati Uniti, vi si sposerà due volte e darà alla luce tre bambini. Nel 1976 scoprirà di essere affetta da un cancro incurabile. Poco tempo prima della sua morte, sopraggiunta l’anno successivo, dà il consenso alla pubblicazione delle lettere di fidanzamento scambiate con Dietrich, che aveva sempre gelosamente custodito e che costituiscono una documentazione di rara bellezza e di grande valore storico.

MAESTRO A TRE DIMENSIONI

■ di Anna Zenoni

S tase la luna si nasconde dietro qualche nuvola: il vento di primavera è andato a scovarne una manciata a settentrione, sui monti dei grandi cedri, e le fa passeggiare sopra le case di Gerusalemme, in un succedersi affascinante e drammatico di chiaroscuri.

Si alternano in ugual modo anche i sentimenti di una dozzina di uomini, riuniti a cena in una sala dai muri grossi e dalle aperture slanciate. C'è il ricordo della lavanda dei piedi appena accolta, miscuglio di tenerezza e di servizio che prolunga sulle labbra il sorriso; c'è l'annuncio di un tradimento che fa corrugare la fronte e libera sguardi inquieti; c'è il pugno allo stomaco di quella frase,

“Ancora per poco sono con voi”, che si fatica ad accettare, perché il maestro Yeshua è diventato parte integrante dell'esistenza di ciascuno, aria che rigenera e fuoco che riscalda. E in fondo al cuore riposa la frase più bella: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”: che sembra così difficile da vivere, ma che ha in sé una tale forza di verità da inondare l'anima di luce e gioia mai provata.

“Giovanni, sei assorto, a cosa pensi? Il Maestro riprende a parlare”. Giuda Taddeo, il vicino di tavola, scuote affettuosamente sottovoce il giovane apostolo. In effetti il rabbì Jeshua deve aver colto un certo disorientamento fra loro, se con voce profonda dà un incoraggiamento e fa una richiesta: “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”.

Il boccone di Pietro si ferma a mezz'aria. Pietro ha appena protestato la sua fede assoluta nel Maestro, ricevendone in verità una strana risposta incrociata con il canto di un gallo, ed ora il Maestro sollecita ancora la fede? Meglio tacere, questa volta. Anche perché il Maestro prosegue e parla di qualcosa che lo ha sempre appassionato: la casa del Padre. Quella casa scoperta e intuita attraverso le parole del giovane rabbì, soprattutto in qualche ora in cui si è affacciata, mai sopita, una certa nostalgia per la sua casa di Cafarnao, con le grida dei bambini e i profumi delle zuppe, la sera, al ritorno dal lago. Pietro è

nato per fare comunità; e quella casa di cui il Maestro sta parlando, con i suoi innumerevoli posti e un Padre buono e generoso a capotavola, vince ogni altro pensiero, nell'annuncio bello che lì i figli saranno tutti riuniti. Basterà imboccare la via giusta, verso quella soglia. Tommaso sembra leggere nel suo pensiero. “Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?”. Tommaso, il Gemello, è il preciso del gruppo; non si abbandona ai sogni, è diffidente quanto basta e sciorina sempre sul piatto tanti perché. Ma nemmeno la sua attenzione puntigliosa potrebbe prevedere una risposta così, da togliere il fiato: “Io sono la via e la verità e la vita”. Non

è facile spiazzare Tommaso, ma il Maestro ci riesce: muore ogni parola, sulle labbra dell'apostolo. Suo padre, da buon ebreo, gli aveva sempre insegnato che la via per conoscere Dio è la Legge. Qui invece il ribaltamento è enorme: non la Legge, ma una Persona,

con i suoi gesti che costruiscono storia e legami, con le sue parole intrise di carne e di eternità è la via per arrivare al Padre. Ora gli sembra di capire: il Maestro Yeshua è la via, perché egli è verità e vita. La verità e la vita sono due realtà così grandi che nessuno, pensa Tommaso, può definirle compiutamente. Ma, a pensarci bene, Tommaso riconosce che nel suo cammino con il Maestro la verità è stata lì, a portata di mano, tante volte. Come sul monte delle Beatitudini, con quel dono di un senso nuovo, sconvolgente – di gioia – della vita. Come nei discorsi sull'amore, fonte e culmine dell'esistenza umana. E' come se il Maestro li abbia di nuovo generati, pensa Tommaso, a una vita rinnovata e bella, che fa tacere ogni rimpianto; è l'unica via che conduce al Padre, e loro la stanno già percorrendo. E se Filippo, un po' a sproposito, interviene – “Signore, mostraci il Padre, e ci basta” – Tommaso capisce meglio quello che il Maestro sta dicendo: che egli è nel Padre e il Padre in lui. E gli occhi non hanno bisogno di scrutare quel volto unico, perché il cuore ha già riconosciuto il mistero.

(Vangelo di riferimento: Gv 14, 1-11)

UN PONTE SPEZZATO

Alcuni anche della nostra comunità ricordano la visita ad Aleppo, durante uno dei pellegrinaggi in Siria. Portando l'impressione di una possibile e concreta convivenza tra le diverse religioni presenti in quella terra. Oggi la Siria è terra di distruzione e di morte. Non vorremmo che il velo della dimenticanza cadesse su questa terra del Medio Oriente, così come su altri luoghi della zona, dove i cristiani sono perseguitati e le genti vedono le loro case distrutte e i legami familiari e sociali stravolti. Nella preghiera e nell'aiuto portiamo la nostra solidarietà. Tenendo speranza. Stavolta il nostro tradizionale racconto dell'estate sa di tragedia, ma questa anche è l'umanità di cui siamo parte.



Su Aleppo non ci sono novità, se non negative. La città è un ammasso di rovine: divisa in due, come una Berlino d'Oriente. Non è un muro a dividere le due parti, ma la frontiera mobile della violenza che si sposta sotto le pressioni contrastanti dei governativi e della composita 'opposizione': «Ribelli e lealisti sono così vicini che si insultano mentre si sparano», testimonia un libro di Francesca Borri, che è stata sui luoghi.

La città muore sotto i feroci bombardamenti: i terrificanti bidoni governativi che cadono dal cielo o i missili dei guerriglieri. In mezzo c'è un popolo intrappolato, in queste condizioni dal 2012. Chi può fuggire. I cristiani lasciano la città. Si smarrisce per sempre il carattere di 'luogo della convivenza', tipico di Aleppo per tanti secoli. Aleppo era un 'ponte', tra Oriente e Occidente, tra mondi: un monumento umano sulla Via della Seta. Tanti passavano per qui – da Alessandro Magno ai mercanti di tutti i secoli – sulla via che congiungeva mondi diversi. La cittadella, dall'alto, sembrava custodire un'imponente stratificazione di civiltà, che aveva creato uno 'spirito di Aleppo', dolce, tollerante, attivo, capace di mediare tra civiltà e realizzare incontri inediti. Ora tutto è in frantumi.

Povera Aleppo! Che rimane? Ricordo nel 1986, il vescovo melkita Edelby, che era stato padre conciliare: mi conduceva per le vie del quartiere cristiano spiegandomi angolo dopo angolo, le tante chiese: una diversa dall'altra, ma in pace tra loro. È morto da anni. La vita gli ha risparmiato di vedere la distruzione della sua città e la sua bella cattedrale sventrata. Mi portò a visitare il palazzo degli Antaki, un'antica famiglia cristiana: uno

scigno di arte, un pezzo di storia. Ho incontrato, recentemente, una giovane Antaki che lavorava in un campo di rifugiati siriani in Libano. Portava qualcosa della grazia di Aleppo. Questa città, durante la prima guerra mondiale, aveva salvato tanti armeni perseguitati. Ora la rovina dell'antica cattedrale ne è l'emblema. E non sono solo le strade e i monumenti a essere colpiti. Poveri bambini, a scuola sotto le bombe. E quanto dolore nascosto, sopportato dagli aleppini di tutte le religioni, che ormai non si chiedono più quale sarà il loro futuro: basta sopravvivere per il giorno dopo. Sì, povera Aleppo!

Dieci mesi fa, ho lanciato un appello per Aleppo, che ha ricevuto tante adesioni: creiamo una zona di non combattimento attorno a Aleppo! Bisogna salvare la città. L'inviato dell'Onu l'ha fatto proprio. Ma tutto sembra fermo. Il possibile diventa impossibile. Niente si muove. Le forze in campo sono prese da logiche belliche (piccole ma tremende).

I grandi Paesi giocano la loro partita a scacchi sulla Siria, senza il coraggio dell'umanità, che li avrebbe riscattati da tanti errori. Impietriti nelle loro politiche, non hanno l'audacia e la generosità di un'iniziativa, che sottrarrebbe la seconda più importante città della Siria alla fine. Continua qualche stanca liturgia onusiana e internazionale. Ma c'è fretta! Le ore di Aleppo non rimangono molte. Si sa quale sarà il futuro. Quali i passaggi per arrivarci non è chiaro: cedimento dei governativi o vittoria delle opposizioni o del sedicente califfato o infine stallo logorante? Che importa? Intanto gli aleppini muoiono con la loro città.

Con loro però muore la credibilità di tanti Paesi e della comunità internazionale. Possibile che non si sia tro-



vato un governo, capace di prendere in mano questa matassa aggrovigliata, realizzando un'iniziativa generosa, capace di spaccare la catena di morte? Ogni Paese ha i

suoi problemi e le sue crisi più vicine. Ma Aleppo è questione d'umanità. E da un punto bisogna pur partire per risolvere questa guerra... Come non ringraziare coloro che tengono ricordato ad alta voce che Aleppo esiste ancora e può salvarsi? Ogni tanto parlo per telefono con un amico aleppino e gli racconto gli sforzi per la sua città. Qualche tempo fa, mi ascoltava con un filo di speranza. Oggi dice: «Qui non cambia niente, e va tutto peggio». Sento, imbarazzato, che ha ragione. Questa città era un ponte tra mondi. Il ponte è spezzato. È logico che lo distrugga chi vuole la guerra di religione. Ma lasciarlo cadere è assurdo per chi crede in un mondo di convivenza. La morte di Aleppo è una vergogna. Bisogna fare un salto d'iniziativa, e in fretta: salvare Aleppo. Com'è possibile che non ci sia la possibilità di un'azione? Che non ci sia un governo, un uomo di Stato, capace di innescare questo processo?

Andrea Riccardi

IL FUTURO NEGATO

Ha conosciuto per tre volte le patrie galere. Per mesi, dall'agosto del 2011, nessuno ha saputo più nulla di lei fino a quando una azione internazionale di Amnesty l'ha portata in un'aula di Tribunale. Hanadi Zahlaout, 33 anni, sotto lo pseudonimo di Hiam Giamil («Hiam la bella») diffondeva via Facebook i video degli attivisti picchiati mentre a Damasco protestavano contro il presidente Assad. Oggi Hanadi vive in Francia e testimonia al mondo le sofferenze del suo popolo, stretto tra la repressione del governo, l'offensiva militare delle opposizioni armate e le violenze barbare del Califfato.

Ieri Hanadi ha denunciato, in una conferenza internazionale organizzata a Valencia la particolare situazione di oppressione in cui vivono le donne siriane. «Sono le donne e i bambini le prime vittime della guerra: decine di migliaia giacciono nelle prigioni del regime. Soffrono sotto i bombardamenti di Aleppo. Nelle aree occupate dall'Is sono schiave sessuali. Muoiono di fame nell'enorme capo profughi di Yarmuk, alle porte di Damasco. Sono in balia di ogni violenza, senza protezione, nei campi per i rifugiati».

E se prima della «rivoluzione siriana» del 2011 le donne non potevano uscire di casa senza l'autorizzazione dei mariti, racconta Hanadi, oggi hanno loro malgrado conquistato una atroce «libertà»: «Curano i feriti nelle zone di battaglia. Vivono da sole perché gli uomini o sono morti, o in prigione o in guerra, e accudiscono i bambini in solitudine. Nei territori del Califfato mandano i figli bambini a combattere e, mentre aspettano che questa mostruosità finisca, vengono raggiunte dalla notizia delle loro morte».

Hanadi dalla Francia si sposta continuamente sul confine turco – per lei per ora è impossibile rientrare a Damasco come desidererebbe – e da lì raccoglie e diffonde in Europa testimonianze e vicende di donne che anche in questi mesi si oppongono alla violenza e all'oppressione.

«Nelle prigioni di Damasco ci sono molte detenute, e le giornaliste che ancora vogliono gridare parole di libertà non hanno i mezzi economici per lavorare e mantenersi. Nei confini del Califfato una donna si è esposta in prima persona, protestando davanti alla sede dello Stato islamico a Raqqa, e ora è esule. Sono segnali di speranza, le donne non sono avvezze alle armi, rispondono all'istinto materno di costruire anziché di distruggere», ragiona la giovane attivista, che dopo il suo rilascio ha scritto un libro in arabo «A mia figlia», raccolta di racconti dalla prigionia. La situazione di Aleppo la preoccupa in particolare, perché se prima della guerra civile era una città votata all'istruzione, dove i bambini venivano mandati a scuola e ora è diventata campo di battaglia tra l'esercito governativo e i gruppi jihadisti che sognano di conquistarla per farne lo «Stato islamico perfetto». Ora gli istituti si sono svuotati: «Numerosi alunni sono stati uccisi nelle loro aule, e ora le scuole sono chiuse. Non ci sono più bambini in classe e questo equivale a dire che si sta distruggendo il futuro».

Antonella Mariani



EXPO E COOPERATIVA ARETÈ SOLIDARIETÀ CON MODERN BALLET PELLEGRINAGGIO A FONTANELATO



In questi mesi l'Expo di Milano è al centro del mondo con il tema nutrire il pianeta - energia per la vita. L'obiettivo infatti è affrontare la problematica dell'accesso al cibo per tutti, rispettando allo stesso tempo le fragilità del pianeta Terra. In questa ottica si inserisce in modo specifico l'Aretè, una bella realtà esistente nel nostro paese. Per la realizzazione delle proprie finalità la Cooperativa ha scelto di puntare sulla produzione e la distribuzione di ortofrutta proveniente da agricoltura biologica, perché è convinta che una forte sensibilità verso temi come la tutela dell'ambiente naturale e la sana alimentazione sia in grande sintonia con il ritrovamento di un certo benessere a favore di persone in situazione di disagio.

La Cooperativa Sociale Aretè opera dal 1987, grazie all'impegno di molti cittadini sensibili alle problematiche delle fasce deboli della popolazione, all'intervento diretto del Comitato Carcere e Territorio di Bergamo, alla Caritas Diocesana e alle Suore delle Poverelle, al volontariato bergamasco impegnato nel recupero dei detenuti della Casa Circondariale di Bergamo. Garantisce inoltre il sostegno a favore di persone affette da patologie psichiatriche o in stato di disagio e già in cura presso le strutture pubbliche specializzate. Offre infine l'opportunità di recupero anche a persone che stanno attraversando in modo transitorio periodi difficili della propria esistenza, permettendo loro di ritrovare il proprio equilibrio interiore attraverso il lavoro in un contesto positivo di relazioni e a contatto con la terra.

Dal 1987 ad oggi, l'Aretè ha accolto circa 120 detenuti e oltre 100 persone affette da disagi psichici. Quasi tutti hanno trovato un lavoro esterno e si sono inseriti nel territorio di residenza e nelle famiglie di provenienza.

La Modern Ballet di Torre Boldone, Scuola di Danza diretta da Serena Brignoli, sabato 9 maggio ha presentato il saggio "Danza:tutto!", spettacolo di fine anno accademico, presso il Teatro Sociale in Città Alta.

Il ricavato è stato devoluto in beneficenza al "Villaggio della gioia" di padre Fulgenzio Cortesi. Non solo danza quindi, ma anche solidarietà.

Inoltre Modern Ballet ha conseguito al concorso "Lecco Danza" il 2° Premio categoria juniores moderno con la coreografia "Metric" dell'insegnante Simona Ferrari, oltre ad un posto d'onore, 1° premio nella categoria Hip hop Juiores con "The year of change" coreografia di Serena Panseri.

La Modern Ballet inoltre si è aggiudicata il 3° premio al Concorso "Hip hop Zema Contest" a Vigevano (MI), sempre con la coreografia "The year of change" di Serena Panseri.

Complimenti a tutti gli allievi/e ed agli insegnanti!

Il pellegrinaggio sono sempre momenti forti di preghiera e incontro tra persone e con luoghi di fede. L'annuale pellegrinaggio mariano del mese di maggio, guidato da don Angelo Ferrari, ci ha portato quest'anno al santuario della Madonna del Rosario di Fontanellato. Luogo di grande devozione a Maria, è stato occasione per ribadire la bellezza e l'importanza della preghiera del rosario. La celebrazione della messa ha visto anche la presenza di don Matteo Piazzalunga, diacono. La meta del pellegrinaggio è stata scelta proprio in preparazione alla vicina ordinazione sacerdotale di don Matteo e come momento forte di preghiera per i sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali.

Molto bello e intenso anche il pomeriggio, con la visita a Fidenza, dove abbiamo avuto la possibilità di incontrare e ascoltare il vescovo Carlo Mazza, che ci ha presentato la storia e la realtà attuale della sua diocesi e con grande disponibilità e preparazione culturale ci ha portato a visitare il bellissimo duomo della città.

Una giornata di meditazione e preghiera, di cultura e giovialità: un pellegrinaggio che dice come la vita può essere un cammino illuminato dalla fede e sostenuto dalla condivisione coi fratelli.





ZI...BOLDONE

ADUNATA ALPINA A L'AQUILA SCUOLA: FESTA DI FINE ANNO

Il 17 maggio si è svolta a L'Aquila l'Adunata Nazionale degli Alpini, ma per l'occasione si è recata là anche una bella rappresentanza della Protezione Civile, Associazione Antincendio di Torre Boldone, con l'intento di tenere vivo il legame con la popolazione di quel territorio nel ricordo del terremoto del 2009.

L'Associazione Antincendio per ben tre volte è stata inviata ad operare in quella terra e la constatazione dei danni, i bisogni visti e le emozioni provate avevano portato ad una collaborazione forte in particolare con Collebrincioni, una frazione montana de L'Aquila.

In occasione dell'adunata, il par-



roco di Collebrincioni, don Manfredi, che ricordiamo è già stato a Torre Boldone in segno di ringraziamento, ha organizzato una grande e sincera accoglienza ai Torrebaldonesi, facendo sfilare per il paese accompagnati dalla Banda, i Volontari, gli Alpini, il parroco don Leone, il sindaco Claudio Sessa con Guido Spreafico del Consiglio Comunale di Torre. Grande commozione alla Messa, concelebrata nella chiesetta che è stata oggetto di solidarietà e di lavoro da parte dei Volontari dell'Antincendio e degli Alpini ai tempi del terremoto.

Sabato 6 giugno si è tenuta la festa di chiusura dell'anno scolastico. Oltre alle attività proposte dagli alunni, anche quest'anno sono state coinvolti i genitori e le associazioni del territorio.

Tra i gruppi presenti segnaliamo la "Scuola di italiano e cittadinanza per stranieri", animata da volontarie che durante l'anno offrono la possibilità a donne straniere non solo di apprendere le basi della lingua italiana, ma anche di inserirsi nel territorio attraverso varie iniziative.

Il tema della festa di quest'anno era l'accoglienza. Il gruppo ha presentato la propria attività attraverso dei cartelloni, fotografie e oggetti preparati dalle donne che hanno partecipato al cammino di quest'anno. Molto apprezzati anche i dolci e i cibi tipici preparati con grande generosità dalle "allieve" del gruppo.

Amicizia, simpatia e solidarietà, affetto e stima hanno portato ad una bellissima festa, conclusasi per tanti nella cena condivisa.



ALBUM **DI FAMIGLIA** *Anniversari di Matrimonio*





Laudato sí', mí' Signore, per sora acqua,
la quale è multo utile e humile
et pretíosa e casta.

(s. Francesco - Cantico delle creature)